

# IL FUTURO NON PROFIT È IL PIÙ SOSTENIBILE

*La società moderna che demanda allo Stato il welfare ha esaurito il suo ciclo storico. Il privato sociale può essere il nucleo portante, e non marginale, di un altro modello di comunità. Ha in sé il segreto per creare un mondo più umano.*

PIERPAOLO DONATI

Il privato sociale, termine coniato nel 1978 per indicare le forme associative che perseguono scopi prosociali avendo una natura privatistica, è stato spesso inteso come un settore utile, ma del tutto marginale rispetto allo Stato e al mercato. L'opinione tuttora dominante, specie fra i politici e gli attori economici, è che si tratti di opere di beneficenza per i poveri e i bisognosi, che entra in campo per rimediare ai fallimenti del mercato e all'assenza o all'incapacità delle istituzioni pubbliche.

Il privato sociale avrebbe, insomma, il compito di 'mettere una pezza' là dove nessuno ha interesse ad intervenire per risolvere i problemi sociali. Da molto tempo io ho invece sostenuto che il privato sociale, quale nucleo generativo del Terzo Settore (si veda il privato

possa trarre alcune ispirazioni da quella che è stata l'economia civile di un tempo, perché deve fare i conti con i processi di globalizzazione.

## Principi da rivedere

La società moderna, nella quale ancora siamo in gran parte immersi, è organizzata sui seguenti principi. Pensa di produrre benessere e progresso attraverso l'espansione dei mercati di profitto, nella supposizione che sia la forma più efficiente per produrre ricchezza (mentre in realtà questo mercato genera crescente disoccupazione, precarietà, disuguaglianze e povertà). Chiede allo Stato di intervenire per assicurare il welfare della popolazione (ma lo Stato non ce la può fare, sia perché soffre di una crisi fiscale strutturale, sia perché il suo modo burocratico e impersonale di agire risulta incapace di risolvere i problemi sociali).

Alla base di questo assetto, c'è una cultura tipicamente individualistica, che erode le relazioni di mondo vitale fra le persone e penalizza tutte le forme di solidarietà, quelle primarie (come la famiglia) e quelle associative (che vengono viste come sfere private che perseguono solo interessi particolaristici). La cultura che orienta questo modello di società è quella del cosiddetto 'individualismo emancipativo', che esalta il potere dell'individuo come se questa fosse la via maestra della felicità e del successo, illudendo intere generazioni di giovani che potranno diventare come i vari Steve Jobs, Bill Gates, Mark Zuckerberg, e così via. L'individualismo si appoggia sull'idea che la tecnologia libererà gli uomini dalla necessità del lavoro, dalle malattie, dai bisogni materiali della vita quotidiana mediante le tecnologie dell'informazione e comunicazione, l'intelligenza artificiale, la robotica, e così via.

Io ritengo che questo modello di "società moderna" (o post-moderna, se si preferisce), a dispetto del suo apparente successo, stia terminando il suo ciclo storico di espansione. Ciò che promette non corrisponde alla realtà di fatto, e comunque non rappresenta più un progetto valido per darci un futuro migliore. Il privato sociale può essere il nucleo portante, e non marginale, di un altro modello di società. Di fatto lo è già, quando riesce a farsi organizzazione competente, riflessiva, capace di articolare un intero sistema sociale alternativo a quello moderno. Per questo motivo sostengo che siamo in presenza



Il futuro del non profit è al centro di tre incontri organizzati dalla Fondazione comasca e di cui Pierpaolo Donati è l'ultimo relatore

## L'AUTORE



Pierpaolo Donati, docente

## GIOVEDÌ INCONTRO AL CENTRO COMETA

Giovedì 17 novembre, alle 20.45, presso Cometa, Pierpaolo Donati, docente dell'Università di Bologna, terrà una conferenza su "Il futuro è non profit. Il privato sociale come anticipazione di una nuova società". L'incontro, presentato dal direttore de "La Provincia" Diego Minozzi, chiuderà la serie di tre conferenze organizzate dalla Fondazione Provinciale della Comunità Comasca per sollecitare stimoli, domande, interventi sull'universo del non profit. Quando si ragiona sul futuro del terzo settore, spesso il discorso rischia di scivolare su toni malinconici: come sopravviverà questo mondo ai cambiamenti in atto? In realtà, nella società di domani, le imprese sociali avranno la possibilità di guadagnarsi un ruolo nevralgico per l'intera comunità. Ma a quali condizioni? Attraverso quale percorso? Questi gli interrogativi da cui partirà la relazione di Donati.

della nascita di una società dopo (after)-moderna (si veda il lavoro che emerge. Prospettive del lavoro come relazione sociale in una economia dopo-moderna, Bollati Boringhieri, 2001). Di che cosa parlo?

Il modello di una società alternativa a quella moderna deve certamente conservare il meglio della modernità, cioè le sue istituzioni democratiche e i principi dei diritti umani. Ma deve declinare libertà e uguaglianza in una nuova cornice della solidarietà, solo così potrà porre rimedio ai difetti e ai fallimenti del modello tipicamente moderno. Come può farlo? Ricorrendo al privato sociale un ruolo simmetrico e indipendente rispetto allo Stato e al mercato, in modo che i suoi principi possano alimentare nuove forme organizzative e imprenditoriali, con valenze sociali, economiche e culturali, come sono la coproduzione, la e-production, le partnership preticolari, le imprese che creano un mercato di qualità sociale, le fondazioni di comunità, e così via.

## Mercati alternativi

Il privato sociale di cui parlo ha le seguenti caratteristiche. Primo, crea dei mercati alternativi a quello tipico del profitto capitalistico e alla finanziarizzazione dell'economia; lo fa instaurando nuove regole e ragioni di scambio fra gli attori economici, basate sui principi di reciprocità e sulla creazione di altre forme di 'denaro' (oggi pensiamo il denaro solo come moneta - la currency - che rende tutte le cose equivalenti fra loro perché le trasforma in dollari, euro e altre monete correnti). Lo Stato viene con-

figurato come sistema politico sussidiario alla società civile; io parlo di uno 'Stato sociale relazionale' perché premia - anziché reprime - e penalizza - la relazionalità fra i soggetti sociali, dalla famiglia alle associazioni civili. La cultura su cui si basa è quella dell'agire in rete, di costruire reti sociali capaci di integrare chi è marginale ed escluso, proprio perché il suo criterio fondamentale è prendersi cura delle relazioni umane e sociali. La sua imprenditorialità è associata e punta sulle partnership in rete. Questo modello è potenzialmente capace di costruire un assetto complessivo della società (io la chiamo 'società relazionale') che supera i difetti, i limiti, i fallimenti dell'attuale società.

Ciò non significa che vengano meno il mercato (capitalistico) e lo Stato. Semplicemente verrà ridotto lo spazio e il raggio della loro azione. Stato e mercato diventeranno sotto-sistemi differenziati, con funzioni specifiche e limitate. Il punto è che il privato sociale, come modello di una società alternativa, nel suo espandersi può fecondare gli altri settori. Per esempio, già oggi il privato sociale si estende generando varie organizzazioni di Terzo Settore, cioè le organizzazioni cosiddette non-profit, che, pur non essendo strettamente di mercato, tuttavia operano come imprese che stanno sul mercato, come sono le cooperative e le imprese sociali. Ma si tratta di andare ben oltre, per costruire forme di imprese e di istituzioni sociali rette da principi di ordine comunitario e capaci di creare, non solo di usare, il capitale sociale. Per civilizzare il

mercato occorre ben più che un'etica degli affari e nuove regolazioni da parte dello Stato.

## Fondazioni di comunità

Le fondazioni di comunità sono un esempio di questo tipo. Esse sono modi di organizzare interventi di privato sociale in una maniera efficiente e solidale 'oltre quella modernità' che ha pensato, come tuttora pensa, che la società migliore sia quella che genera profitto per poi dedicarne una parte a sollevare i poveri e i bisognosi con una beneficenza funzionale al mercato, come capita negli Stati Uniti. Specialmente le fondazioni di comunità che sono sorte in Italia per impulso di Bernardino Casadei additano un intero modello di organizzazione della società che esalta la produzione di beni relazionali, personalizza i servizi, crea solidarietà nel rispetto dei principi di parità e reciprocità fra gli attori sociali, per realizzare una libertà positiva, e non solo negativa, delle comunità locali.

Attualmente, il mondo del privato sociale è fortemente frastagliato e a confini labili su tutti i fronti. La ragione sta nel fatto che, sia al suo interno, sia al suo esterno, ci sono grandi difficoltà a comprendere le sue caratteristiche peculiari e le sue potenzialità creative. Ma non dimeno esso ha in sé il segreto di un futuro più umano. In Italia, la legislazione nazionale cerca continuamente di imbrigliarlo, per ricondurlo a servire sia lo Stato sia il mercato, che lo utilizzano in modo strumentale. Ma la sua vocazione è quella di costruire una nuova società, né statalizzata, né mercantile.

**La decrescita felice ipotesi possibile**

**Ma occorre un modo nuovo di concepire l'impresa sociale che supera i vecchi schemi**

sociale che emerge, Il Mulino, 2004), è l'anticipatore di una nuova società. In che senso e in che modo?

Cerco di spiegarlo dando alcune ragioni, sia teoriche, sia soprattutto basate sui fatti. Si tratta di avere chiari davanti a noi due scenari: la continuazione di una modernità sempre più rischiosa, che crea più problemi di quanti non possa risolvere, oppure puntare su una dopo-modernità in cui il privato sociale opera come fucina di nuovi modi di organizzare la vita sociale, senza accettare l'idea di un dolce declino o abbracciare l'ipotesi della cosiddetta "felice decrescita". Dietro questa possibile alternativa c'è un modo nuovo di concepire l'imprenditorialità come un fattore sociale che si lascia alle spalle tutti i modelli del passato, per quanto